



Lo scenario dopo l'ok alla legge sulla partecipazione

# Ebce farà da traino

## In prima fila per attuare la riforma



DI ANNA TAURO

Con l'approvazione definitiva al Senato, l'Italia colma un vuoto costituzionale durato oltre 70 anni, approvando, in via definitiva la proposta di legge di iniziativa popolare (A.S. 1407/2025) sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, in attuazione dell'art. 46 della Costituzione. Una riforma attesa da decenni che segna una svolta nel rapporto tra capitale e lavoro, riconoscendo ai lavoratori un ruolo attivo nella gestione, nell'organizzazione e nella redistribuzione dei profitti aziendali.

Una norma dalla portata storica, che mira a costruire un sistema di relazioni industriali più equo, orientato alla coesione sociale e alla sostenibilità economica, secondo i modelli più avanzati dell'Unione europea. Ma è anche un punto di partenza: a dare concreta attuazione alla legge saranno soprattutto la contrattazione collettiva e gli enti bilaterali, soggetti chiamati a tradurre i principi costituzionali in strumenti operativi nei luoghi di lavoro.

Giancarlo Badalin, vicepresidente di Ebce-Ente bilaterale nazionale centri elaborazione dati, non esita a parlare di svolta storica: «questa legge sancisce un nuovo paradigma delle relazioni industriali, do-

ve la partecipazione dei lavoratori è intesa come leva strategica per la competitività e la produttività del Paese. L'Italia si allinea finalmente ai modelli virtuosi già operativi in Germania, Francia e Paesi Bassi, dove l'inclusione dei dipendenti nei processi decisionali ha generato crescita e innovazione». Badalin cita anche esempi italiani già consolidati, come quelli di Luxottica, Ferrari, Lamborghini: «sono realtà in cui la partecipazione ha prodotto risultati straordinari, migliorando clima aziendale, performance economiche e stabilità occupazionale. La sfida ora è fare in modo che tali esperienze non restino eccezioni, ma diventino regola attraverso la contrattazione collettiva di settore». Sulla stessa linea anche Luca Malcottì, presidente dell'Ebce, che amplia la prospettiva: «la partecipazione non è solo una conquista giuridica, ma una necessità economica e sociale. È lo strumento utile per correggere le storture prodotte dalla globalizzazione e dalla finanziarizzazione dell'economia, ed è anche una risposta concreta alla questione salariale». Malcottì pone l'accento su una dinamica poco discussa ma determinante: «contrariamente a quanto si pensa, le retribuzioni più basse non si trovano nei settori in crisi, ma in fondo alle filiere ad altissima

redditività, come logistica e commercio elettronico. La redistribuzione degli utili è una misura efficace per riequilibrare questo paradosso».

La nuova legge introduce un sistema di partecipazione articolato su quattro direttrici: gestionale, economico-finanziaria, organizzativa e consultiva. Sul piano gestionale, è prevista la presenza di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione o di sorveglianza, a seconda del modello societario. Sul piano economico-finanziario, per l'anno 2025 le imprese che distribuiranno almeno il 10% degli utili ai dipendenti beneficeranno di una tassazione agevolata: viene elevato da 3 mila a 5 mila euro lordi il limite di importo complessivo a cui si applica l'imposta sostitutiva. I dividendi ricevuti in forma di azioni saranno esenti da imposte sul reddito per il 50%, fino a 1.500 euro annui.

La partecipazione organizzativa potrà avvenire attraverso commissioni paritetiche per l'innovazione e il miglioramento dei processi, mentre quella consultiva coinvolgerà le rappresentanze sindacali nelle scelte strategiche dell'azienda, come già previsto dal dlgs 25/2007.

Uno dei punti più significativi della legge è il riconoscimento del ruolo cruciale degli enti bilaterali nella promozione del

le forme partecipative, specie nelle imprese di piccole dimensioni (meno di 35 dipendenti). Gli stessi enti bilaterali, insieme ai fondi paritetici interprofessionali, potranno finanziare la formazione di almeno dieci ore annue per i rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni paritetiche e negli organi societari. Ma la norma pone un argine chiaro: solo gli enti costituiti da organizzazioni datoriali e sindacali "comparativamente più rappresentative" possono esercitare tali funzioni, in linea con quanto previsto dalla legge Biagi (d.lgs. 276/2003). In assenza di tale requisito, ogni atto dell'ente è da considerarsi privo di efficacia giuridica, secondo quanto ribadito da giurisprudenza e prassi amministrativa.

In questo contesto, l'Ebce, costituito dalle associazioni datoriali Assoced e Lait e dal sindacato dei lavoratori Ugl Terziario, si colloca come interlocutore autorevole, dotato della rappresentatività necessaria e della struttura operativa per promuovere formazione, consulenza e implementazione di modelli partecipativi nei settori del contratto collettivo Ced.

Proprio in vista del rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale Ced, Ict, Professioni digitali ed Stp (cod. H601), la partecipazione diventa punto qualificante del nuovo impianto con-

trattuale. Come anticipano Badalin e Malcottì, il contratto collettivo conterrà una disciplina specifica sulla partecipazione, la cui attuazione sarà affidata a una commissione paritetica che opererà nei tre anni di vigenza dell'accordo.

Si tratterà di un laboratorio contrattuale che dovrà definire nel dettaglio le modalità operative della partecipazione, anche in sinergia con le indicazioni della Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori, istituita presso il Cnel.

L'attuazione della legge non sarà automatica, né priva di ostacoli. Richiederà volontà politica, coesione tra le parti sociali e una contrattazione collettiva capace di cogliere la sfida. Ma l'opportunità è storica: trasformare le imprese italiane in luoghi di lavoro più democratici, efficienti e solidali.

Un'occasione che, come ammonisce Badalin, «non va persa nella palude della burocrazia o nelle ambiguità della rappresentanza. Va costruita con metodo, passo dopo passo, attraverso gli strumenti che la legge e la contrattazione mettono a disposizione». E proprio la contrattazione collettiva, come ribadito più volte nel testo legislativo, è il motore attraverso cui questa riforma troverà piena espressione.

— Riproduzione riservata —

## Ced, delineato il perimetro normativo per svolgere l'attività

Finalmente confini normativi chiari per i dipendenti dei Centri elaborazione dati, con uno spartiacque chiaro rispetto ai professionisti iscritti ad albi. Con la nota n. 4304 del 12 maggio 2025, l'Ispektorato nazionale del lavoro è nuovamente intervenuto a precisare, con chiarezza e rigore, l'ambito operativo riservato ai Centri elaborazione dati (Ced) rispetto a quelli riservati ai professionisti iscritti agli Albi, ai sensi della legge n. 12/1979.

Un chiarimento che Assoced, l'associazione di categoria che rappresenta e tutela i Ced, accoglie con spirito di piena collaborazione istituzionale e nella totale consapevolezza della correttezza delle proprie attività.

Nessuna preoccupazione, dunque, da parte dell'organizzazione, che anzi si dichiara assolutamente

serena e disponibile a ogni forma di confronto.

«L'interpretazione dell'Inl è perfettamente coerente con quanto da noi sostenuto e praticato da anni», afferma il presidente nazionale, Fausto Perazzolo Marra, «i nostri associati sono perfettamente consapevoli che i Ced possono limitarsi esclusivamente allo svolgimento di attività di natura meramente esecutiva, strumentale e accessoria, restando escluse quelle che implicano valutazioni tecniche, gestionali o consulenziali, espressamente riservate ai soggetti di cui all'art. 1 della L. n. 12 del 1979. Questo modello lo applichiamo e lo promuoviamo quotidianamente. Il punto critico», continua il presidente, «è un altro: serve un sistema di vigilanza che colpisca i comportamenti illeciti, non una campagna di generalizzazione

che paralizzava centinaia di Ced pienamente regolari».

Come ribadito dalla nota n. 4304 dell'Inl, la legge 12/1979 prevede che ai Ced sia demandata l'elaborazione dei dati, la stampa dei cedolini, l'imputazione meccanica, la trasposizione dei dati e l'archiviazione della documentazione.

Restano precluse, invece, le attività di adempimento in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale che implicano contenuti valutativi o interpretativi.

In tale contesto, Assoced promuove tra i propri aderenti il rispetto rigoroso del quadro normativo vigente, offrendo loro assistenza tecnica, consulenza operativa e tutela legale, nell'ambito di una consolidata prassi associativa orientata alla legalità e alla qualità del servizio.

Grazie a un impegno costante volto alla valorizzazione e alla qualificazione dell'intero comparto, Assoced si è consolidata quale interlocutore autorevole e punto di riferimento per migliaia di operatori del settore.

«Rivolgiamo la nostra attività non solo ai Ced associati, ma a tutte le realtà che operano nel settore, in particolare a supporto del tessuto produttivo rappresentato dalle piccole imprese e dal comparto artigiano, che maggiormente necessitano di servizi qualificati e conformi alla normativa», ha concluso Perazzolo Marra. «Assoced offre strumenti di aggiornamento, supporto e formazione per garantire che ogni attività venga svolta nel pieno rispetto delle disposizioni di legge, a beneficio dell'economia reale».

— Riproduzione riservata —



Pagina a cura  
degli Uffici di Presidenza del Fondo

Easi e dell'Ente Bilaterale EBCE  
via Coito, n. 39 - 00185 Roma  
tel. 06.45499471 - 06.4549970  
mail: segreteria@ebce.it - info@fondoeasi.it  
Web: www.ccnlced.it